

Il cambio di programma per consentire colloqui più approfonditi

# Bonn: durerà il doppio la visita di Breznev

Ampla eco all'intervista del leader sovietico sullo «Spiegel» - Il portavoce del governo federale: «Proposte non nuove, ma le stiamo studiando con estremo interesse»

BONN — Durerà quattro giorni anziché due la visita di Breznev nella RFT. Il segretario generale del PCUS, infatti, arriverà a Bonn il 22 anziché il 23 novembre, e ne ripartirà il 25 invece che il 24. La notizia (che era stata anticipata l'altro giorno dalla redazione del «Vorwärts», settimanale della SPD) è stata confermata ufficialmente, ieri, dal portavoce del governo federale Kurt Becker, il quale ha precisato anche che sono stati i sovietici a chiedere il cambio di programma. Questa maggiore opportunità di tempo è stato aggiunto Becker — consentirà una certa «elasticità» nell'organizzazione dei colloqui. Il portavoce ha ricordato (e la circostanza è significativa) che fu proprio grazie all'«elasticità» del programma che alla fine di giugno dell'anno scorso Schmidt poté prolungare la sua visita ufficiale a Mosca arrivando all'importante risultato di «strappare» l'adesione sovietica all'idea dei negoziati Est-Ovest sugli euromissili.

La visita di Breznev a Bonn è stata confermata ufficialmente, ieri, dal portavoce del governo federale Kurt Becker, il quale ha precisato anche che sono stati i sovietici a chiedere il cambio di programma. Questa maggiore opportunità di tempo è stato aggiunto Becker — consentirà una certa «elasticità» nell'organizzazione dei colloqui. Il portavoce ha ricordato (e la circostanza è significativa) che fu proprio grazie all'«elasticità» del programma che alla fine di giugno dell'anno scorso Schmidt poté prolungare la sua visita ufficiale a Mosca arrivando all'importante risultato di «strappare» l'adesione sovietica all'idea dei negoziati Est-Ovest sugli euromissili.

La visita di Breznev a Bonn è stata confermata ufficialmente, ieri, dal portavoce del governo federale Kurt Becker, il quale ha precisato anche che sono stati i sovietici a chiedere il cambio di programma. Questa maggiore opportunità di tempo è stato aggiunto Becker — consentirà una certa «elasticità» nell'organizzazione dei colloqui. Il portavoce ha ricordato (e la circostanza è significativa) che fu proprio grazie all'«elasticità» del programma che alla fine di giugno dell'anno scorso Schmidt poté prolungare la sua visita ufficiale a Mosca arrivando all'importante risultato di «strappare» l'adesione sovietica all'idea dei negoziati Est-Ovest sugli euromissili.

La visita di Breznev a Bonn è stata confermata ufficialmente, ieri, dal portavoce del governo federale Kurt Becker, il quale ha precisato anche che sono stati i sovietici a chiedere il cambio di programma. Questa maggiore opportunità di tempo è stato aggiunto Becker — consentirà una certa «elasticità» nell'organizzazione dei colloqui. Il portavoce ha ricordato (e la circostanza è significativa) che fu proprio grazie all'«elasticità» del programma che alla fine di giugno dell'anno scorso Schmidt poté prolungare la sua visita ufficiale a Mosca arrivando all'importante risultato di «strappare» l'adesione sovietica all'idea dei negoziati Est-Ovest sugli euromissili.

# «È tempo di cambiare le regole del gioco» Per la pace non basta più l'equilibrio tra Usa e Urss

Convergenze tra sinistra italiana e democratici statunitensi in un convegno promosso dalla CGIL - Un assetto mondiale sempre più pericoloso - Il ruolo dell'Europa

È possibile salvare la pace e la sicurezza se non si modificano i principi stessi su cui si basa un sistema di relazioni internazionali che si dimostra sempre più insicuro e perfino pericoloso? È su questa questione che hanno finora per misurarsi studiosi della sinistra italiana e del resto democratico. In una conferenza a Roma per un dibattito, indetto quanto mai opportunamente dalla CGIL, su un tema che era in origine assai più ampio e generico: «Gli Stati Uniti e l'Europa nel quadro dei rapporti economici e politici tra Usa ed Europa nella fase attuale».

È possibile salvare la pace e la sicurezza se non si modificano i principi stessi su cui si basa un sistema di relazioni internazionali che si dimostra sempre più insicuro e perfino pericoloso? È su questa questione che hanno finora per misurarsi studiosi della sinistra italiana e del resto democratico. In una conferenza a Roma per un dibattito, indetto quanto mai opportunamente dalla CGIL, su un tema che era in origine assai più ampio e generico: «Gli Stati Uniti e l'Europa nel quadro dei rapporti economici e politici tra Usa ed Europa nella fase attuale».

È possibile salvare la pace e la sicurezza se non si modificano i principi stessi su cui si basa un sistema di relazioni internazionali che si dimostra sempre più insicuro e perfino pericoloso? È su questa questione che hanno finora per misurarsi studiosi della sinistra italiana e del resto democratico. In una conferenza a Roma per un dibattito, indetto quanto mai opportunamente dalla CGIL, su un tema che era in origine assai più ampio e generico: «Gli Stati Uniti e l'Europa nel quadro dei rapporti economici e politici tra Usa ed Europa nella fase attuale».

È possibile salvare la pace e la sicurezza se non si modificano i principi stessi su cui si basa un sistema di relazioni internazionali che si dimostra sempre più insicuro e perfino pericoloso? È su questa questione che hanno finora per misurarsi studiosi della sinistra italiana e del resto democratico. In una conferenza a Roma per un dibattito, indetto quanto mai opportunamente dalla CGIL, su un tema che era in origine assai più ampio e generico: «Gli Stati Uniti e l'Europa nel quadro dei rapporti economici e politici tra Usa ed Europa nella fase attuale».

## Burnham: una crisi a quattro dimensioni

L'altro elemento, la faccia opposta della stessa medaglia, che ha fatto da sfondo a questo confronto Europa-USA è ovviamente la crescente pericolosità della crisi internazionale. Per Walter Dean Burnham, che ha curato il numero di Technology uno dei pericoli nuovi per la sicurezza delle relazioni internazionali è costituito dall'amministrazione Reagan. La crisi ussita dagli Stati Uniti a partire dall'assassinio di Kennedy — dice — è una crisi a quattro dimensioni: economica, statale, culturale e imperiale. La guerra del Vietnam ha accelerato drasticamente questo processo, in particolare la situazione economica e geopolitica.

## Ruffolo: c'è una «domanda» d'Europa

Romano Ledda direttore del CESPI polemizza subito con la linea interpretativa di Makins. Non si può leggere il mondo alla fine del XX secolo — dice — con gli stessi principi diplomatici del secolo passato. Del resto ci ha provato, con la sua riproposizione di Metternich, un uomo brillante come Henry Kissinger. «Propone nella sostanza la coesione transatlantica (Europa-USA) di un rapporto Est-Ovest tutto conflittuale, mentre oggi l'Europa, seppur contraddittoria, è in grado di esprimere un rapporto di cooperazione. È più di una differenza psicologica («doppia schizofrenia»), è una differenza di orientamento.

## Barnet: prendere ora le decisioni giuste

La necessità di rivedere le regole e i concetti che sono alla base dell'assetto internazionale è condivisa da Richard Barnet il quale in polemica con Makins riconosce il discorso sulla indivisibilità del sistema di difesa euro-americano. Che gli USA con Reagan, e prima di lui con Carter, abbiano operato e operino nel senso della indivisibilità — sostiene — è tutto da dimostrare: le nuove armi, euromissili e bomba N, infatti sono oggi un evidente elemento di divisione. La difesa dell'Europa in termini puramente militari non ha possibilità di successo, oltre a non essere la via migliore per arrivare ad un accordo con Mosca. Al contrario per un negoziato che porti ad una situazione di reale sicurezza è indispensabile che l'Europa esprima un ruolo attivo e stimolo affinché Washington e Mosca compiano i primi passi.

## Gradimento per Gilles Martinet

ROMA — È stata ieri annunciata dalla Farnesina la concessione del gradimento a Gilles Martinet come nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

La proposta in un articolo dell'autorevole rivista «Polityka»

# Polonia: lanciata l'idea d'una «grande coalizione»

Dovrebbe comprendere «le forze politiche e sociali fondamentali» - Oggi si tiene il vertice di Solidarnosc - Azione giudiziaria contro il sindacalista Jurczyk

DAL NOSTRO SERVIZIO  
VARSAVIA — Con grande coraggio, l'autorevole settimanale «Polityka», diretto dal vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, ha affrontato, in un articolo di Daniel Passent, il problema centrale dell'attuale situazione di stallo della crisi polacca, e cioè l'ineguatezza delle strutture istituzionali ad esprimere la nuova articolazione delle forze politiche. La concezione di Daniel Passent è che è necessario dare vita oggi in Polonia a una grande coalizione delle forze sociali e politiche fondamentali. L'articolo è stato scritto prima dell'ultima seduta della Dieta, ma non per questo ha perso di attualità. La tesi di Passent è che la soluzione adottata un anno fa non regge alla prova. Gli accordi di agosto sono apparsi troppo stretti e statici in relazione ai fenomeni politici che si sviluppano dinamicamente. Invece di essere stati, come sembrò allora la chiusura di un periodo di tensione essi hanno segnato soltanto un'importante tappa di un cammino che è stato pieno di conflitti.

Una tale situazione non può continuare più a lungo. Con l'attuale stile nella vita pubblica, lo schieramento delle forze politiche del Paese rende impossibile il superamento della crisi, provoca il suo approfondimento e accresce la preoccupazione per i suoi riflessi interni ed esteri. Lo schieramento delle forze non può essere cambiato rapidamente. Ciò che necessita sono l'accordo, la coalizione, un'istituzione per la salvezza nazionale legata a un programma di ampio respiro. I congressi del POUP e di Solidarnosc hanno dimostrato che i principi delle due parti, anche se espressi da politici moderati, fattori della cosiddetta linea dell'accordo, non sono reciprocamente regolabili sul lungo periodo, quando la politica del ruolo dirigente del partito e i vagoni del pluralismo politico stanno entrando in rotta di collisione.

Il commentatore di «Polityka» prosegue: «Il conflitto è ora così aperto e lo schieramento delle forze della società così differenziato che è impossibile conciliare i partiti e dalla loro composizione, che una nuova soluzione, un nuovo compromesso — un compromesso politico che abbia il carattere di una grande coalizione — si è reso necessario. Tale compromesso si sta facendo strada da sola nel campo governativo ed è discussa in Solidarnosc, sebbene in quest'ultima con minore entusiasmo».

Daniel Passent non ignora l'aspetto internazionale del problema e, ponendo in rilievo la necessità della comprensione della concezione proposta da parte dei vicini della Polonia, afferma: «Deve essere fatto di tutto per far sì che la simpatia dei nostri alleati per una tale soluzione poiché il fattore esterno gioca un enorme ruolo negli eventi polacchi. La comprensione dei nostri alleati del ruolo del partito e del suo sviluppo in Polonia è assolutamente indispensabile per il successo del rinnovamento».



STOCOLMA — Sembra sbloccata, dopo sette giorni di «stallo», la vicenda del sottomarino sovietico incagliatosi nelle acque della base navale svedese di Karlskrona. L'ambasciatore dell'URSS a Stoccolma, Mikhail Jakovlev (che ha ricevuto nuove istruzioni dal suo governo) e il ministro degli Esteri svedese, Olof Ulstén, hanno infatti deciso, ieri, che il comandante dell'unità incagliata, capitano Piotr Gushin, venisse interrogato su una torpediniera della marina militare svedese, attraccata all'esterno della «cintura» predisposta nei giorni scorsi intorno al sommergibile.

«L'interrogatorio di Gushin, che è stato condotto dallo stesso comandante della base di Karlskrona, commodoro Anderson, ed è svolto, presenti anche due funzionari dell'ambasciata dell'URSS a Stoccolma ed un altro membro dell'equipaggio (un ufficiale del quale non è stato specificato il grado, né l'incarico). Intanto, due rimorchiatori svedesi hanno premesso in linea di galleggiamento (tale operazione si era resa particolarmente urgente, in quanto il grave peggioramento delle condizioni atmosferiche rischiava — come

segnalato dal comandante in seconda — di provocare danni irreparabili) e l'hanno poi trainata in unainsenatura riparata, ad un chilometro di distanza dal luogo in cui essa era rimasta «in secca».

L'accordo intervenuto tra l'ambasciatore sovietico e il ministro Ulstén prevede che dopo l'interrogatorio le autorità della marina svedese esaminino le carte, gli strumenti di bordo e i giornali di servizio dei sommergibili. Successivamente, le autorità militari svedesi presenteranno una relazione al proprio governo e l'unità potrà essere poi scortata fuori delle acque territoriali.

L'atmosfera, dunque, è molto più distesa e di essa si è fatto interprete lo stesso ministro degli Esteri, Olof Ulstén, il quale, in una conferenza stampa, ha dichiarato di essere rimasto «positivamente sorpreso per la rapidità con cui i sovietici hanno formulato il loro rincaricamento ed ha aggiunto che le condizioni che noi avevamo posto perché l'incidente potesse risolversi sono ormai adempite».

NELLA FOTO: il sottomarino prima del disincaglio, affiancato da una unità svedese

Mary Onori

Diffusi ieri i primi risultati delle elezioni di domenica

# Massiccio successo del Destur nel voto pluralista in Tunisia

A circa metà dello scrutinio nessun esponente dell'opposizione risultava eletto - Irreversibile la rottura del monolitismo - Denunciate varie irregolarità nello scrutinio

NOSTRO SERVIZIO  
TUNISI — Mentre scriviamo nessuno dei candidati dell'opposizione, secondo i dati di undici circoscrizioni su 23, è stato eletto. Nelle undici circoscrizioni gli scrutatori del Fronte nazionale (formato dal Destur e dai sindacati) ha ottenuto ufficialmente 743.202 voti; il Movimento democratico socialista, presente in otto sezioni, 28.535; il Movimento di unità popolare, presente in 4 sezioni, 7.553; gli indipendenti, presenti in alcune sezioni, 7.466. Quanto al Partito comunista tunisino, sulle sei circoscrizioni in cui si è presentato, una sola, quella di Gafsa, è compresa nelle undici. I comunisti in questa circoscrizione hanno raccolto 3.240 voti contro i 66 mila del Destur. Sono cifre che, secondo molti osservatori, non esprimeranno i rapporti di forza reali. E gli stessi dirigenti del Destur, ricordiamo, avevano auspicato una rappresentanza parlamentare delle liste del Fronte nazionale.

Il sistema prescelto di liste circoscrizionali senza recupero dei resti su scala nazionale sembra quindi non aver permesso — almeno stando ai primi minimi risultati — una adeguata presenza alla camera di voci diverse e qualificate di uomini politici dell'opposizione. Un pluralismo tuttavia, ben radicato nel paese, si è già manifestato e si esprimerà in ogni caso nel parlamento come una sorta di bipartitismo organizzato. Perché la nuova camera dei deputati risulterà in ogni caso composta di fatto da due gruppi, quello del Destur e quello dei sindacalisti. I ventisei candidati sindacalisti, compresi nelle liste del Fronte nazionale, non rappresentano infatti una corrente in tutto concordante con le posizioni dei 110 candidati del Destur. Il monolitismo ha così subito una rottura che appare irreversibile.

Un dibattito monocolore nella nuova Camera è diventato da oggi impossibile: la discussione di una legge di bilancio e di un pubblico dibattito a circa 5000 persone. Questi successi avevano provocato alcune reazioni in seno al Partito socialista tunisino, la cui direzione ha reagito debolmente alle violenze che si sono provocate dagli ex-membri della disciplina nazista del partito di potere.

## Gradimento per Gilles Martinet

ROMA — È stata ieri annunciata dalla Farnesina la concessione del gradimento a Gilles Martinet come nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

## Gradimento per Gilles Martinet

ROMA — È stata ieri annunciata dalla Farnesina la concessione del gradimento a Gilles Martinet come nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

Tensione fra USA e Israele sul piano di pace saudita

# Tensione fra USA e Israele sul piano di pace saudita

Nostro servizio

WASHINGTON — L'arrivo ieri nella capitale americana di re Hussein per una visita ufficiale di due giorni non l'amministrazione Reagan di fronte alla necessità di formulare una politica chiara e coerente verso il medio oriente. Il sovrano della Giordania ha parlato ieri con il segretario di stato Haig e con il segretario per la difesa Weinberger. Tema delle conversazioni, tra l'altro, l'acquisto di armi americane. Hussein, accolto come un vecchio amico dell'America, ha definito la causa araba come «la mia causa e la mia motivazione» e si è detto deciso a «preservarla e difenderla». La visita di Hussein avveniva pochi giorni dopo una serie di iniziative americane che potrebbero indicare un mutamento nella posizione di Washington. L'approvazione in Senato della proposta reaganiana di vendere cinque aerei AWACS all'Arabia Saudita, Haig ha definito «incoraggiante» la proposta di pace saudita. La risposta israeliana a questa modifica di tono da parte di Washington è stata rapida e dura. Begin ha definito la proposta saudita «un piano per liquidare Israele».

Ieri, parlando in parlamento, ha polemizzato aspramente sia (in modo indiretto) con gli Stati Uniti sia con l'Europa comunitaria ed ha ribadito il rifiuto di ritirarsi nei confini del 1967, di restituire Gerusalemme orientale e di smantellare gli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza. L'altra sera, inoltre, l'ambasciatore americano a Tel Aviv ha chiesto un colloquio con il ministro della difesa Sharon (uno dei «falchi» del gabinetto Begin) per cercare una via per ombra il conflitto fra lo Stato ebraico e gli Stati Uniti.

A Begin ha replicato indirettamente il principe saudita Fahd il quale, in un'intervista a Time, ha detto che il suo piano «costituiva una pace per tutti i problemi, ma almeno è un passo sulla strada giusta». Di fronte a questa presa di posizione araba sempre più difficile per l'amministrazione Reagan mantenere un atteggiamento di ambiguità.

Mary Onori

Diffusi ieri i primi risultati delle elezioni di domenica

# Massiccio successo del Destur nel voto pluralista in Tunisia

A circa metà dello scrutinio nessun esponente dell'opposizione risultava eletto - Irreversibile la rottura del monolitismo - Denunciate varie irregolarità nello scrutinio

NOSTRO SERVIZIO  
TUNISI — Mentre scriviamo nessuno dei candidati dell'opposizione, secondo i dati di undici circoscrizioni su 23, è stato eletto. Nelle undici circoscrizioni gli scrutatori del Fronte nazionale (formato dal Destur e dai sindacati) ha ottenuto ufficialmente 743.202 voti; il Movimento democratico socialista, presente in otto sezioni, 28.535; il Movimento di unità popolare, presente in 4 sezioni, 7.553; gli indipendenti, presenti in alcune sezioni, 7.466. Quanto al Partito comunista tunisino, sulle sei circoscrizioni in cui si è presentato, una sola, quella di Gafsa, è compresa nelle undici. I comunisti in questa circoscrizione hanno raccolto 3.240 voti contro i 66 mila del Destur. Sono cifre che, secondo molti osservatori, non esprimeranno i rapporti di forza reali. E gli stessi dirigenti del Destur, ricordiamo, avevano auspicato una rappresentanza parlamentare delle liste del Fronte nazionale.

## Gradimento per Gilles Martinet

ROMA — È stata ieri annunciata dalla Farnesina la concessione del gradimento a Gilles Martinet come nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

Loris Gallico